

C. D’Elia e G. Serughetti, *Libere tutte. Dall’aborto al velo, donne nel nuovo millennio*, Minimum Fax, Roma, 2017, pp. 218

Claudia Giorleo

Il tema della libertà femminile, delle resistenze e dei paternalismi con cui questa si scontra, così come, più nello specifico, «il senso e il significato che le donne danno alle loro scelte» (p. 42), sono al centro del recente lavoro di Cecilia D’Elia e Giorgia Serughetti. Attraverso un’attenta ricognizione della letteratura, che non si limita soltanto a quella femminista accademica, le due autrici si interrogano sul senso della libertà, su cosa significhi essere ‘donne’, e su tutti quei «dilemmi che, pur all’interno di quadri teorici e pratiche politiche e discorsive diverse, animano la riflessione femminista in tutto il mondo» (p. 38). *Libere tutte* è un libro femminista che interroga il femminismo italiano, e non solo quello, partendo dalla posizione delle due autrici, femministe anch’esse, che prendono la parola nel corso della trattazione in maniera esplicita, ma senza mai dimenticare di lasciare spazio alle altre posizioni e alle altre idee. L’obiettivo del libro, a mio avviso centrato, è infatti proprio quello di andare oltre una semplice mappatura dei dibattiti, facendo dialogare tra loro discipline, autrici di diversa impostazione teorica, individuandone continuamente potenzialità e limiti, integrazioni e connessioni possibili, adattamenti e trasformazioni nel tempo e nello spazio.

Dopo un primo capitolo introduttivo e di orientamento generale – che funge da bussola per le pagine successive, il libro entra nel merito di cinque «casi difficili», cinque «situazioni significative del nostro tempo» (p. 40). Si tratta di: interruzione volontaria di gravidanza, gestazione per altri, famiglia, scambio sesso-denaro e codici prescrittivi

sull'abbigliamento. Per ciascun 'caso difficile', D'Elia e Serughetti pongono il problema del «potere in termini che vanno oltre il solo versante giuridico-politico» (*Ibidem*): chiamano in causa «il complesso groviglio delle relazioni, e l'azione di istituzioni e discorsi che attengono, oltre che alla sfera politica, anche alla sfera economica, sociale e culturale» (*Ibidem*). *Libere tutte* è un testo dinamico e fruibile da parte di un pubblico ampio, di estrazione diversa, da chiunque voglia confrontarsi su questioni attualissime e stringenti e offre a chi lo legge una prospettiva su ciò che accade intorno a noi. Gli avvenimenti e le condizioni trattate nel testo non vengono definite per differenza e discontinuità con ciò che è avvenuto prima. Al contrario: è necessaria, tra le altre, anche una prospettiva storica per capire il presente e per immaginare il futuro. Non è una caso, come le autrici stesse osservano, che «quasi senza accorgercene, ci siamo trovate a riattraversare alcune delle figure della "situazione" analizzata da Simone de Beauvoir nel *Secondo sesso* – la donna sposata, la madre, la prostituta – aggiungendovi altre situazioni significative del nostro tempo» (*Ibidem*). In questo senso, lo sforzo delle autrici è quello di offrire una serie di assetti concettuali che possono sostenere la definizione delle trasformazioni sociali, politiche, culturali che sono tuttora in corso. Le tensioni e gli attriti che attraversano questa epoca, infatti, sono di difficile decifrazione: *Libere tutte* risponde all'urgenza di rispolverare vecchi concetti e definirne di nuovi. In questo modo, i 'casi' che compongono il volume sono attraversati dal tentativo di cogliere gli aspetti paradigmatici della società in cui viviamo.

Non offrirò una digressione dettagliata di ciascun capitolo che compone il volume: mi limiterò ad inquadrare alcune problematiche generali alla luce del filo conduttore (uno dei tanti possibili) che, a mio avviso, ne definisce la coerenza. Ciascun lettore e ciascuna lettrice potrà, chiaramente, fare propria un'altra linea di analisi: è questo, lo ripeto, il *plus* della pubblicazione. Considerando le differenze tra le donne, l'egemonia della cultura d'impresa, l'aumento dei fondamentalismi religiosi, le crescenti disparità che caratterizzano varie forme di disuguaglianze nazionali e internazionali, la libertà e il diritto di scelta per una donna può essere considerato in crisi. Parto allora da una domanda di ordine generale, e che rimanda al tema della libertà, *leitmotiv*, come si evince dal titolo, del libro: poiché le

forze della globalizzazione hanno riposizionato le donne in nuovi sistemi di disuguaglianza, tanto tra di loro quanto nei confronti degli uomini, possono essere individuati degli interessi comuni a cui tutte le donne possono, oggi, ispirarsi? Attraverso quali modalità i femminismi contemporanei dovrebbero relazionarsi alle nuove sfide e alle nuove declinazioni? D'Elia e Serughetti già sulla copertina del libro ci spiegano come intendono il femminismo: «Femminismo vuol dire libertà, qui e ora: la necessità e insieme la possibilità unica e rivoluzionaria di cambiare il mondo a partire dai nostri desideri». Occorre fare una precisazione: la scelta di utilizzare 'femminismo', al singolare, è imprecisa. È più opportuno riferirsi ai 'femminismi', al plurale, così da riconoscerne i passaggi, le sfumature e gli approcci differenti. L'attivismo femminista contemporaneo attraversa diverse dimensioni spaziali; affronta questioni politiche e normative a livello sia globale che locale; contempla una serie di strategie (proteste, petizioni, conferenze, coalizioni); mobilita donne da più paesi attorno a una serie di temi comuni (politica economica neoliberale, salute delle donne e diritti riproduttivi, diritti sessuali, conflitti e costruzione della pace, anti-fondamentalismo e diritti umani delle donne). Al plurale, i femminismi, fanno riferimento alla molteplicità delle teorie e delle pratiche nel mondo e alla presa di coscienza che non esiste una voce univoca o una posizione universalmente condivisa. Alla *global sisterhood* - come viene definita da Morgan in *Sisterhood is Global: The International Women's Movement Anthology* - sono preferite le differenze tra le donne.

Le tecnologie riproduttive, tema trattato al capitolo 2. *Essere e non essere madri*, sono chiaro esempio (ma certamente non l'unico) delle diversità di visioni e opinioni. Su questo tema se ne possono individuare due principali: un primo approccio vede nelle tecniche di fecondazione assistita un'occasione per «emancipare [le donne] dai vincoli del corpo» (p. 78) e inoltre assicurare il diritto di scelta (quella della maternità) non solo alle coppie eterosessuali infertili, ma anche alle donne single o alle coppie omosessuali. Un altro approccio, opposto, ritiene che un'eccessiva medicalizzazione possa produrre a sua volta un'eccessiva separazione tra «il materiale biologico [e] i corpi viventi», riducendo il corpo femminile a mero «contenitore passivo» (*Ibidem*). Le femministe sono allora divise nella risposta alle tecniche di procreazione assistita, rendendo difficile formulare efficaci

strategie femministe comuni. Rispetto alla gestazione per altri, la partita si gioca su due fronti: da una parte, «una donna disposta a portare avanti una gravidanza» e dall'altra «una coppia – eterosessuale o omosessuale – o una singola single, che desidera avere un figlio» (p. 85). All'interno di queste relazioni tra più soggetti è possibile immaginare un rapporto di reciproca dipendenza e costituire una base di reciproca solidarietà? Dovremmo intendere questi casi come esempi di *agency* femminile, di autodeterminazione e solidarietà, di sorellanza globale, ad esempio tra donne fertili e donne infertili? Queste relazioni e questa reciprocità eventuale va sostenuta? Alcune femministe leggono nella pratica della gestazione per altri la monetizzazione di un lavoro che, altrimenti, verrebbe fatto ugualmente e in forma gratuita. Liberalizzare le leggi legate al tema della riproduzione potrebbe allora significare promuovere il diritto delle donne all'autodeterminazione sul proprio corpo, in nome della loro consapevolezza e volontarietà. Altre, invece, interpretano questa posizione come una legittimazione ideologica per lo sviluppo di una nuova "industria della riproduzione", che in nome della massimizzazione del profitto, di stampo neoliberista, trasforma le donne in oggetti di uso e i nati con queste tecniche (bambini e bambine) in prodotti di consumo. La libertà di scelta e l'autodeterminazione sono stati concetti fondamentali e centrali durante la seconda ondata femminista. Già nel corso delle rivendicazioni femministe del XIX secolo, in realtà, si iniziò a parlare di *voluntary motherhood* (cfr. Angela Davis *Women, Race and Class*, 1982), ma soltanto a partire dagli anni Sessanta del secolo successivo, negli Stati Uniti e poi altrove, le rivendicazioni del *birth control movement* poterono considerarsi compiute. La pillola contraccettiva ha inaugurato la prima 'rivoluzione sessuale'. Se sostituissimo la pillola contraccettiva con le tecniche di procreazione assistita, dovremmo parlare di 'seconda rivoluzione sessuale'? Se una donna può usare la pillola per inibire o posticipare la gravidanza, perché diventa un problema (etico, morale) la scelta di congelare gli embrioni e attendere un momento più opportuno per l'impianto (nel proprio utero o in uno surrogato)? Per usare le parole di D'Elia e Serughetti, «è possibile che una donna si dia liberamente disponibile a portare avanti una gestazione per altri, o non lo è? E se lo è, di che tipo di libertà si tratta?» (p. 91).

Rispondere a queste domande è una sfida continua e riguarda i femminismi nel loro

complesso: queste stesse discussioni, ad esempio, somigliano molto a quelle che riguardano lo scambio sesso-denaro, di cui il volume affronta le specificità nel capitolo 5. *Per amore, per piacere, per denaro*, ovvero la possibilità che il corpo si trasformi in uno strumento di guadagno attraverso la vendita (di prestazioni sessuali) oppure la surroga di parti di quello stesso corpo (come nel caso della gestazione per altri). A ben vedere sono in ballo diverse questioni e relative definizioni legate agli aspetti sociali, sessuali e legali della riproduzione e della sessualità: lavoratrice del sesso (*sex-worker*), prostituta, madre surrogata (o portante), genitore biologico, genitore sociale a cui si aggiunge un sistema stratificato di pressioni multiple. «Certe donne» ci ricordano le autrici, «acconsentono a impegnarsi in un contratto che aliena la loro salute, la loro vita e la loro persona [a causa di] rapporti di dominazione familiari, sessisti, economici, geopolitici» (*Ibidem*). L'affermazione delle rivendicazioni dei movimenti di donne che si sono occupati di diritti riproduttivi e di salute sessuale, come ci ricorda Angela Davis (1982), è spesso contemplata come un grande risultato nella storia dei diritti delle donne: è attraverso la possibilità fornita dal controllo delle nascite (scelta individuale, metodi contraccettivi sicuri, interruzione volontaria di gravidanza) che alle donne della classe media si è aperta la possibilità di accedere all'istruzione superiore o di fare carriera in ambito professionale. Tuttavia, l'accesso all'aborto e alla contraccezione è stato percepito come un passo verso la liberazione delle donne ricche (e soprattutto bianche), mentre per le donne povere e le donne nere, la possibilità di gestire e controllare le nascite ha assunto le caratteristiche di un obbligo morale per limitare le dimensioni della famiglia. Anche oggi, «c'è differenza tra l'esperienza di "portatrici" del Nord del mondo appartenenti alla classe media – con figli propri e buon livello d'istruzione – e quella di donne di paesi del Sud del mondo, come l'India, dove la maternità di sostituzione è spesso una strategia di sopravvivenza» (p. 92). Il corpo delle donne, la sessualità e la capacità riproduttiva sono le espressioni (simboliche e materiali) della strutturazione diseguale del potere nel nuovo ordine globale. La profonda trasformazione che riguarda il corpo umano e la sua definizione (biologica, commerciale, sessale) è senza precedenti.

Questa trasformazione pone grandi sfide al costrutto classico «of the body and self as

timeless and unchanging» come lo definisce Thanh-Dam Truong (cfr. Truong, *Human trafficking, globalization, and transnational feminist responses*, 2015, 313). La sfida dei femminismi contemporanei è quella di costruire ponti tra le differenti posizioni epistemologiche, «costruire solidarietà femministe che siano trasversali alle divisioni di luogo, identità, classe, lavoro, credo e così via» (cfr. Mohanty, *Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourses*, 2012, 214): «la bussola da seguire è quella della libertà e responsabilità femminile» (D'Elia e Serughetti 2017, 79). Per farlo, dovremmo «far parlare un po' di esperienza» (*Ibidem*), accogliere, cioè, l'invito di Chandra T. Mohanty, quando esorta a mantenere l'attenzione alla «micropolitica della vita quotidiana così come alla macropolitica dei processi economici e politici globali» (2012, 188). La gestazione per altri è una pratica più recente ma le tecniche di procreazione medicalmente assistita sono già vecchie quarant'anni: cosa pensano le donne e le coppie che le hanno sperimentate, oppure «i cinque milioni di nati» al mondo con queste tecniche, si domandano D'Elia e Serughetti? O ancora, nel capitolo 4. *E vissero felici e contenti*, a proposito delle esperienze nel contesto matrimoniale: «come sono suddivisi i compiti nelle coppie che tornano al cibo salutare, al chilometro zero, ai gruppi di acquisto solidale: chi lava la verdura in questi mondi giustamente attenti alla genuinità e alla prevenzione dell'inquinamento?» (p. 121).

Voglio dire, tornando di nuovo a Mohanty, che è necessario partire dall'esperienza per comprendere le questioni teoriche e metodologiche urgenti nel Ventunesimo secolo e comprendere quanto (ancora) siano i corpi delle donne, come ci ricorda Zillah Eisenstein (cfr. *Global Obscenities: Patriarchy, Capitalism, and the Lure of Cyberfantasy*, 1998), a fissare i limiti della democrazia: corpi liberi dalla violenza, dall'abuso, dal degrado, liberi di avere o non avere famiglia, liberi di scegliere il proprio orientamento sessuale. Corpi, e donne, del (nel) nuovo millennio, libere tutte come, appunto, evoca il libro in discussione.